



A livello europeo si sta discutendo sui coloranti a base di microbi, che si sono dimostrati utilizzabili, economici e notevolmente meno dannosi rispetto ai coloranti chimici tradizionali. Buone notizie, quindi, per l'industria tessile e della moda, nonché per l'ambiente.

Come è noto, le industrie tessile e della moda sono tra le principali responsabili dell'inquinamento. Il settore utilizza circa un quarto dei prodotti chimici mondiali in termini di volume ed è coinvolto nella produzione di una percentuale compresa tra il 5% e il 10% di tutte le emissioni globali di carbonio. Il solo processo di tintura utilizza circa 5.000 miliardi di litri d'acqua ogni anno.

L'Università di Cambridge ed un'azienda nata per studiare colori di origine naturale ad alte prestazioni stanno sperimentando l'utilizzo di microbi per la produzione di colori. Secondo gli esperti «I microbi producono, secernono e fissano naturalmente i pigmenti sulle superfici. Quello che abbiamo fatto è stato trovare un espediente che consentisse di scalare questo processo.» A dare ulteriore slancio all'idea imprenditoriale ha contribuito il risultato di un progetto relativo alla qualità dell'acqua in Nepal e in Bangladesh, che

ha messo in evidenza l'entità dei danni provocati dall'inquinamento proveniente dalle tintorie.

Il progetto finanziato dall'UE, ha permesso agli studiosi di dimostrare la fattibilità e i vantaggi della loro idea di tintura microbica: non è, infatti, sufficiente disporre della tecnologia adatta; è fondamentale riuscire a dimostrare all'industria che la propria innovazione è efficace dal punto di vista dei costi ed utilizzabile.

Per questo è stata costruita una tintoria dimostrativa. In un sito di Cambridge

sono stati installati bioreattori e fermentatori, progettati per essere sufficientemente robusti da poter operare in un ambiente dove c'è contatto con lo sporco. I ricercatori sono riusciti a far fermentare il prodotto e riversarlo direttamente nelle macchine per la tintura, trattando ogni tipo di materiale, dai tessuti agli indumenti e ai filati.

Attraverso il processo a base microbica, senza l'utilizzo di sostanze petrolchimiche e, quindi, in assenza di rifiuti tossici, si è dimostrato di poter ridurre di almeno il 31% l'impronta di CO₂ derivante dalla tintura del cotone e di poter risparmiare almeno il 49% di acqua. Tutti dati molto incoraggianti che hanno spinto molti creativi ed alcune industrie tessili ad introdurre in azienda questo processo di tintura naturale dei tessuti e delle fibre. Non sappiamo dove ci porterà questa innovazione tecnologica, ma sicuramente l'attenzione all'ambiente è un valore aggiunto che anche il settore della detergenza non può non valutare con interesse.

Seguiremo con attenzione l'evoluzione di questi processi, nella speranza che i capi realizzati con questi colori possano reggere senza problemi i trattamenti di lavaggio e di manutenzione delle nostre pulitintolavanderie. •